

FRASEOLOGIA E IDEOLOGIA LINGUISTICA NEL DIZIONARIO MODERNO DI ALFREDO PANZINI

MATTEO GRASSANO
UNIVERSITÀ DI BERGAMO

Abstract – This paper explores the presence of phraseological expressions in Alfredo Panzini's *Dizionario Moderno*, considering the first edition (1905) and the last edition edited by the author (1935). The rich phraseological variety of the dictionary reveals itself in various aspects: spoken and dialectal language, literary quotations, co-presence of various modern and ancient languages, specialist languages in their relationship with the common language. In the last paragraph, the essay analyses the role of phraseology in the light of Panzini's linguistic ideas: according to the author, phraseological expressions are a vital and fundamental element of every language. Their presence in the *Dizionario Moderno* thus shows Panzini's attention to the evolution of the Italian language in the first decades of the 20th century.

Keywords: Alfredo Panzini; *Dizionario Moderno*; phraseology; idiomatic expressions; 20th century Italian language.

1. Introduzione: tra lessico e sintassi

Recensendo nel 1935 la settima edizione del *Dizionario Moderno* [d'ora in avanti *DM*], Giacomo Devoto metteva così in evidenza, tra le qualità dell'opera, l'apertura alla fraseologia: «Proverbi sentenze frasi fatte sono contenuti in gran numero in quelle pagine: esse mostrano come il confine materiale della parola sia un mero fantasma» (Devoto 1972, p. 96)¹. Considerazioni simili si ritrovano in un saggio del 1985 di Giulio Lughì:

A conferma di questa tendenza a stare in bilico tra lessico e grammatica, di questo gusto continuo per l'invasione di campo che sembra caratterizzare Panzini in questo ambito, si può notare ancora la sua predilezione per quelle forme ambigue che sono le locuzioni o frasi fatte, in cui la spinta dinamica della sintassi è ancora presente, i singoli elementi sono staccati e si riconoscono le regole di composizione, ma contemporaneamente già si avverte che il processo di cristallizzazione lessicale è in atto. (Lughì 1985, p. 296)

¹ Cfr. anche Migliorini Bruno 1937, p. 263: «E il libro divenne così, nelle successive edizioni, una raccolta di voci in margine al lessico normale: voci straniere, voci di dialetto e di gergo, voci di alcuni vocabolari speciali, *Schlagwörter*, slogans, epiteti fissi, e anche modi latini e greci e citazioni celebri».

Sia il passo di Devoto sia quello di Lughì ricordano in primo luogo la stretta connessione tra lessico e sintassi, e l'impossibilità di tracciare rigidi confini alla nozione di parola. La questione si lega alla problematicità della definizione delle fraseologie. Come ha sottolineato Luigi Squillante, i diversi approcci linguistici che si sono susseguiti nel corso del Novecento hanno contribuito a illuminare aspetti importanti del funzionamento delle fraseologie, senza per questo condurre a una categorizzazione univoca². Sembra però acquisito il fatto che le espressioni costituite da più parole si collochino lungo «un *continuum* graduale, in una zona intermedia tra il lessico e la sintassi, risultando spesso devianti da entrambi» (Squillante 2016, p. 3). All'interno di questo *continuum* due polarizzazioni opposte sarebbero rappresentate dalle “unità polirematiche”, «che mostrano necessità di occorrenza dei costituenti al fine di veicolare uno specifico significato», e dalle “collocazioni”, che «manifestano solo una forte preferenza di occorrenza congiunta» (ivi, pp. 10-11). Aggiungo ancora che, almeno in ambito storico-linguistico, risulta difficile proporre un'analisi delle fraseologie rinunciando – e infatti non lo farò – a espressioni consolidate dalla tradizione quali “locuzioni”, “modi di dire”, “proverbi”. Benché abbiano un certo grado di ambiguità, tali espressioni esprimono una figuralità che ha alle spalle una storia linguistica, culturale, e in alcuni casi specificamente letteraria, comune³.

In secondo luogo, le osservazioni dei due linguisti citati in apertura stimolano a un'analisi puntuale della componente fraseologica del *DM*. Senza voler proporre alcuna classificazione, nelle pagine che seguono cercherò di considerare più da vicino questo aspetto dell'opera lessicografica di Panzini, con l'intento di mostrare come lo studio delle fraseologie, anche se limitato a una piccola sezione del dizionario, possa costituire una via efficace per addentrarsi nella ricchezza linguistica dell'opera ed esplorare da una angolazione privilegiata la visione panziniana della lingua e dell'evoluzione linguistica.

2. La varietà fraseologica del *Dizionario Moderno*

2.1. *Polirematiche e collocazioni*

Basta scorrere il lemmario di una qualsiasi edizione del *DM* per rendersi conto che una parte rilevante delle entrate di voci è rappresentata da espressioni complesse, costituite da più parole, che in genere Panzini

² Cfr. Squillante 2016, pp. 1-24.

³ Per una tipologia dei modi di dire si veda Lurati 2002, pp. 159-164.

lemmatizza sulla base della prima parola semanticamente piena. Per esemplificare l'eterogeneità fraseologica del dizionario, prenderò come riferimento la lettera P, che ho spogliato nella prima edizione del 1905 [DM1] e nell'ultima curata da Panzini, ossia quella del 1935 [DM7]⁴.

Come prima osservazione, è possibile notare che l'analisi delle fraseologie del *DM* permette di muoversi lungo quel *continuum* sopracitato che congiunge espressioni con un alto tasso di cristallizzazione – e che mostrano di norma plurime devianze rispetto alle composizioni libere di parole⁵ – con le collocazioni. Come è logico aspettarsi, la lettera P restituisce innanzitutto molte polirematiche: nominali (*Parole incrociate*, *Passaggio a livello*, *Peccati di gioventù*, *Pecorella smarrita*^{1a}, *Pelle d'oca*^{1a}, *Pesce d'aprile*^{1a}, *Petizione di principio*^{1a}, *Piede di porco*, *Porto d'arme*^{1a}, *Presa in giro*, ecc.)⁶; aggettivali e/o avverbiali (*Peso piuma*, *Piede libero (A)*, *Posteriori (A)*, *Priori (A)*, *Puro sangue*^{1a}, anche sostantivato; ecc.); e verbali (*Perdere la faccia*, *Piantar chiodi*, «vale far debiti, ottenere denaro in prestito e non restituirlo», *Prendere in giro*^{1a}, ecc.)⁷.

In altri casi il legame tra gli elementi sembra essere meno forte: si pensi a espressioni come *Pace automatica* («Conseguire la pace quotando i valori della guerra secondo le vicende delle armi, come si fa coi valori in borsa»), *Palla del forzato*^{1a} («[...] dicesi in senso morale, press'a poco come *camicia di forza*, *camicia di Nesso*»), *Pericolo giallo (II)*^{1a} («timore di preponderanza della razza mongolica»). Molto dipende senza dubbio dalla nostra percezione di espressioni che, pur essendo allora dei neologismi con una certa diffusione⁸, non si sono poi stabilizzate nel lessico⁹.

Dalle polirematiche si arriva a fraseologie che vanno considerate collocazioni. Per la lettera P, mi sembra interessante la locuzione *Palpitante di attualità*^{1a}, presente fin da *DM1* e così spiegata da Panzini: «(v. *Attualità*) goffo e riconosciuto gallicismo senza dubbio, tuttavia assai diffuso, forse perché nell'uso vi si annette intenzione di lepore. *Questione*, *argomento palpitante*, per vivo, ardente, del momento, è locuzione ripresa».

Quanto scritto da Panzini sull'origine transalpina della collocazione e sulla sua significativa presenza nell'italiano a cavallo tra i due secoli, anche

⁴ In entrambe le edizioni la percentuale delle entrate fraseologiche per la lettera P è di circa il 25%.

⁵ Cfr. De Mauro, Voghera 1996.

⁶ Se non segnalato diversamente, tutte le trascrizioni delle fraseologie e delle loro definizioni, a testo e in corpo minore, derivano da *DM7*. L'esponente ^{1a} prima di alcune fraseologie citate a testo segnala che l'espressione è già presente in *DM1*.

⁷ In tutti questi casi si tratta di fraseologie ancora dell'uso, che infatti ritroviamo, per esempio, nel *Sabatini-Coletti*.

⁸ Si può verificare la diffusione delle fraseologie citate attraverso strumenti di rapida consultazione in rete, come Google books e Google Books Ngram Viewer.

⁹ Nessuna delle fraseologie citate si ritrova nel *Sabatini-Coletti*.

nella variante *palpitante d'attualità*¹⁰, è confermato dalle ricerche che possono essere svolte con Google Books e Google Books Ngram Viewer, oltre che dalla consultazione degli archivi storici di grandi quotidiani italiani, quali il «Corriere della Sera» e «La Stampa». Nella definizione, Panzini specifica che si tratta di una locuzione «ripresa» dai puristi. Come si legge sotto la voce *palpitante* nel DELIN,

L'uso estensivo di *palpitante* fu biasimato dai puristi: “*Quistioni palpitanti* – scrivono Fanf.-Arlia, 1877 – *Palpitante d'attualità*, e simili modi formati colla voce *palpitante* sono tante gemme fatte da una frasaccia francese, anche ivi riprovata. Ma che cosa non abboccano gl'Italiani? *La quistione del momento*, *La quistione urgente*, o *grave*, ec. non esprimono quello che col *palpitante* si crede di dire?”. (DELIN, s.v. *Palpitante*).

Mi pare allora che, oltre a fare emergere il dialogo che l'autore intrattiene nel *DM* con una certa lessicografia puristica ottocentesca¹¹, la voce *Palpitante di attualità* sia un esempio indicativo del fastidio di Panzini per quella parte della lingua moderna, soprattutto giornalistica, troppo soggetta all'influenza del francese.

2.2. Dalla fraseologia popolare alla fraseologia d'autore

Un'altra via percorribile per mostrare la varietà fraseologica del *DM* consiste nel considerare il carattere figurato o espressivo di molte unità polilessicali. Penso innanzitutto a locuzioni nominali come *Padreterni romani* («l'*alta burocrazia* centrale»), *Pesce fuor d'acqua*^{1a}, *Pesce grosso*^{1a} («[...] si dice *pesce grosso* di coloro che nella vita prendono assai posto e divorano moralmente i propri simili»), *Pezzi grossi*^{1a} («le persone di molta autorità e potenza»), ecc.

Sono poi numerosi i modi di dire verbali: *Peli sulla lingua* [non aver], *Perder l'erre*^{1a} («[...] essere ubbriaco, esser cotto»), *Pianger come una vite tagliata*, *Pianger da un occhio solo*, *Pianger miseria*^{1a}, *Piantar baracca e burattini*^{1a}, *Piantar carote*^{1a}, *Piantar cavoli*, *Portare il lume o il candeliere*, *Prender due colombi ad una fava*^{1a12}, *Prendere il suo coraggio a due mani*, *Prendere il toro per le corna*^{1a}, *Prometter Roma e toma*^{1a}, ecc. Ai modi si affiancano inoltre alcuni proverbi (*Paese che vai, ecc.*, con rimando a *Tutto il mondo è paese*; *Passata la festa, gabbato lo santo*^{1a}; *Per un punto Martin*

¹⁰ Nelle sue varianti la fraseologia è registrata dal *GDLI*, s.v. *Palpitante* [con un primo esempio tratto dai *Periodici popolari del Risorgimento* (1818-1870)].

¹¹ Sui legami di Panzini con il purismo ottocentesco, si veda Serianni 2006, pp. 55-67.

¹² Su questo modo di dire si veda Montinaro 2022.

perse la cappa^{1a}). Di questi e simili modi di dire e proverbi Panzini sottolinea spesso l'appartenenza a un registro familiare, come nella seguente serie:

Pigliar con le molle (*Da*): si pigliano con le molle le cose sudice, e moralmente si dice di *persona abietta e spregevole* il cui contatto profanerebbe. Locuzione familiare: dicesi anche di errori grossolani.

Pigliarsi una gatta da pelare: *accingersi ad impresa penosa e che riuscirà a danno* (antica locuzione familiare).

Pigliar la lepre col carro: locuzione nostra familiare: *usare gran circospezione, andare adagio, con prudenza*.

La lemmatizzazione di molte fraseologie non è giustificata dalla loro assenza in altri dizionari del tempo o comunque dalla reale necessità di una loro ridefinizione¹³, ma pare rispondere invece – almeno nei casi citati – a esigenze personali di ideologia linguistica, alla volontà di dare voce a quella componente popolare del linguaggio in cui Panzini riconosce positivamente una forza creatrice e allo stesso tempo conservatrice.

Inoltre, a volte non è estranea alla scelta di Panzini l'attestazione del modo di dire in scrittori amati. Ricordo l'esempio di *Piatto di buon viso* con riferimento ai *Promessi Sposi*: «antica locuzione nostra: vale *modesta ospitalità, povera tavola, ma piena di affetto e di cuore*; v. *Promessi Sposi* (cap. XXIX): *Devono scusare la mia povera tavola alla buona: ci sarà un piatto di buon viso*».

Proseguendo, va evidenziato che l'analisi delle espressioni idiomatiche lascia emergere l'attenzione di Panzini, tipica di tutto il *DM*¹⁴, verso le varietà regionali e dialettali della Penisola. Per quanto riguarda la lettera P, sulla base delle stesse indicazioni dell'autore¹⁵, troviamo rappresentata innanzitutto l'area subalpina (***Parlare in difficile*^{1a}, «*parlare in italiano*»; ***Piantar la grana*, «locuzione piemontese, quasi *piantare il seme di un cavillo, a proprio beneficio*») e lombarda (***Pelle grama*, «nel senso di *disonesto*»). Sono poi presenti espressioni dell'area veneta (***Pezo el tacon del buso*, «*il rimedio è peggio del male*», con equivalente in genovese, «*Pezo a correccion che a stampa*»), romagnola (***Polpetta di mare*¹⁶, «così chiamano i marinai di Romagna il *folpo* o *polpo*, farcito di fegatini di vari pesci, e quindi cotto arrosto su di uno schidioncello di legno») e marchigiana (*Pipare* o *Far la*

¹³ Per rimanere all'ultima citazione in corpo minore, tutte e tre le espressioni riportate sono registrate con minime varianti nel *Tommaseo-Bellini*, s.v. *Pigliare* e *Gatta*.

¹⁴ Cfr. Serianni 2006, pp. 69-78.

¹⁵ Bisogna tenere presente che in *DM*, come segnalato in *ivi*, p. 69, «la diffusione di un regionalismo è generalmente più ampia di quanto non risultasse al compilatore e qualche volta siamo di fronte a veri e propri errori».

¹⁶ Nel *DM* sono numerosissimi i dialettalismi e regionalismi gastronomici: cfr. almeno Franchi 2006 e Polimeni 2014.

pipa^{1a}, «*boccheggiare*»¹⁷. Dalla Toscana (***Petto e rene (Fra)*, «modo toscano per indicare *spessore*») si scende fino a Napoli con i modi ***Passa la ('a) vacca* («espressione napoletana che vale *miseria, bolletta*») e ***Passare 'nu guaio*.

Alla voce della tradizione popolare si affianca quella di scrittori della letteratura italiana, nei cui versi e frasi celebri Panzini riconosce una sfumatura proverbiale. Si tratta di un aspetto che caratterizza, a mio avviso profondamente e in maniera originale, il quadro fraseologico del *DM*¹⁸. Per la sola lettera P abbiamo citazioni di Dante (*Parole di colore oscuro*^{1a}, *Per la contraddizion che nol consente*^{1a}, *Provando e riprovando*^{1a}), Tasso (*Purché il reo non si salvi, il giusto pèra*^{1a}), Parini (*Pudica altrui sposa, a te cara (Della)*), Clasio (*Potea, non volle, or che vorria, non puote*^{1a}), Manzoni (*Pareri di Perpetua (I)*^{1a}, *Pensarci su*^{1a}, *Pensieri della tomba (I casti)*, *Pochi e valenti*), Metastasio (*Passò quel tempo, Enea*^{1a}), Carducci (*Piccioletti ladruncoli bastardi*^{1a}, *Piccioletto verso*^{1a}). Si tratta di riferimenti letterari di cui Panzini evidenzia a volte la diffusione nel parlare popolare; così, per *Parole di colore oscuro*, annota: «emistichio dantesco (*Inf.* III, 10) che il popolo usa facetamente per indicar *cosa che non capisce* o, meglio, *non vuol capire*, là dove in Dante i nove versi posti su l'ingresso dell'inferno (*Per me si va*, ecc.) sono assai manifesti».

2.3. Varietà di lingue

Il ventaglio degli autori citati attraverso versi, aforismi, sentenze si allarga se si considera il mondo classico: Cicerone, Virgilio, Orazio, Ovidio, Giovenale, Terenziano Mauro sono alcuni degli scrittori citati nella lettera P. Panzini giustifica spesso l'inserimento dell'espressione latina facendo riferimento al suo uso nell'italiano moderno, come per il seguente verso di Orazio:

Partùrient montes, nascetur ridiculus mus: *i monti avranno le doglie del parto, ne verrà fuori un ridicolo topo*. Così Orazio, con acuta immagine, nella sua *Arte Poetica* (v. 139) parla di quei poemi il cui reboante proemio non corrisponde all'opera. Si dice per significare che le promesse sono sproporzionate al fine, o di un evento inferiore alle aspettative.

Tuttavia, è chiaro che in questa abbondanza si rispecchia il legame del professor Panzini con il mondo della latinità, con la sua storia e con la sua letteratura, per lui ancora vitali¹⁹. Il latino sembra godere di uno statuto

¹⁷ L'espressione non è presente in *DM7*. Trascrivo quindi da *DM1*.

¹⁸ Su questo punto si veda anche Marri 1995, pp. 61-65.

¹⁹ Come evidenziava ironicamente Parodi 1908: «Han poco da fare coi neologismi anche le frasi latine, *ab imis fundamentis, ab ovo, absit iniuria verbo, habent sua fata libelli*, ecc. ecc., che il

speciale all'interno del *DM*, dato che i lemmi in questa lingua non sono preceduti da un asterisco e non sono quindi considerati appartenenti a una lingua straniera.

Le frasi di autori classici non esauriscono la presenza del latino nel *DM*. In particolare, sono numerose le fraseologie di origine o ambito religioso (*Papa facere potest ut quadrata sint rotunda, et rotunda quadrata; Pax tibi, Marce, evangelista meus; Pertransiit benefaciendo*^{1a}; ecc.) e di ambito giuridico (*Partibus (In)*^{1a}, *Pater est is quem justae nuptiae demonstrant, Patria potestas*^{1a}, ecc.).

L'analisi delle fraseologie restituisce inoltre quella varietà di lingue moderne che caratterizza l'intero *DM*. Per la lettera P, sono da segnalare fraseologie in spagnolo (**Plaza des Toros*, «[...] ricorre questo nome [...] per indicare luogo ove si aduna la moltitudine per tenere comizi»), in tedesco (**Platz an der Sonne*, «“un posto al sole”: ciò che la Germania domandava, frase della Guerra»), in inglese (**Plus four*, «voce inglese nel gioco del golf»; **Professional beauty*^{1a}) e soprattutto in francese (**Pâte d'ancien*^{1a}, «per patina di monumenti, quadri, ecc.»; **Patte d'oie*^{1a}, «zampa d'oca [...] per indicare quella ruga all'angolo dell'occhio che si parte in tre solchi»; **Pattes de mouche*, «zampe di mosca; detto, abusivamente, di scrittura sottile e minuta»; ^[*]*Physique du rôle (Le)*^{1a}, «per indicare che una tale o un tale par nato apposta per compiere un dato ufficio»; **Poil de carote*, «testa rossa»; **Poule de luxe*, «gallina di lusso, cocotte»; ecc.).

Come è stato rilevato dalla critica²⁰, è proprio nei confronti di termini e locuzioni francesi che si manifesta frequentemente nel *DM* l'atteggiamento censorio e puristico di Panzini. Si veda qui, come unico esempio, quanto l'autore scrive sotto la voce **Pour cause*^{1a}:

***Pour cause:** modo francese comune, specie nel gergo dei giornali, a cui risponde il nostro, *c'è la sua buona ragione, c'è il suo perché*. «Non l'ho fatto, e *pour cause*». Come in altri simili casi, il motto francese sembra avere speciale e più spirituale senso al gusto dei nostri mal parlanti.

In francese si trovano infine alcune massime e sentenze, non necessariamente letterarie, come **Pas de grandes Etats à nos frontières* del cardinale Richelieu e **Plus ça change, plus c'est la même chose*^{1a} del giornalista e scrittore Alfonse Karr, per cui si danno equivalenti fraseologici in italiano («Cfr. i modi italiani: Gira e rigira, è sempre la stessa frittata! Cambiano i suonatori, ma la musica è sempre quella!»).

Panzini raccoglie con amorevole cura e che, fresche e originali come sono, danno un'aria di tanta novità non meno a molti articoli di giornali che a molte concioni parlamentari, e forniscono un così buon documento della coltura classica della nazione».

²⁰ Oltre a Serrianni 2006, pp. 64-67, si vedano Franchi 2014 e Sarti 2014, pp. 398-399.

2.4. Linguaggi specialistici e settoriali

Nei paragrafi precedenti ho avuto modo di sottolineare l'appartenenza di alcune fraseologie al linguaggio giornalistico e alla lingua del diritto. Considerando proprio gli ambiti d'uso, è possibile fornire ulteriori indicazioni sull'eterogeneità fraseologica del *DM*.

Panzini, infatti, registra e segnala spesso la specificità d'uso delle fraseologie²¹. Per quanto riguarda la lettera P qui considerata, sono attestate varie espressioni del linguaggio medico (*Pannicolo o Pannicolo adiposo*^{1a}, *Pazzia lucida*, *Piorrea alveolare*, *Pressione arteriosa*, *Prognosi riservata*, ecc.), giuridico (*Parte Civile*^{1a}, *Passare in giudicato*^{1a}, *Patrocinio gratuito*^{1a}, *Per citazione direttissima*^{1a}, ecc.)²², matematico (*Progressione aritmetica*, *Progressione geometrica*^{1a}, *Proporzione aritmetica e geometrica*), dell'elettrotecnica (*Piccolo circuito*^{1a}, «meglio corto circuito») e anche grammaticale (*Participio di necessità*^{1a}, «o gerundivo»).

È poi interessante la presenza di espressioni legate all'economia (*Plus valore*^{1a}), al commercio (*Pronta cassa*^{1a}, «per pagamento in contanti») e al mondo della finanza (*Partita di giro*, «voce del bilancio che all'attivo oppure al passivo ha la sua contropartita così che non si risolve né in entrata né in spesa effettiva»; *Parco buoi*, «in gergo di Borsa così designati dagli esperti quelli che assistono alle riunioni, e fanno operazioni di Borsa non conoscendone i segreti ingranaggi»). Sono inoltre varie le fraseologie del linguaggio militare, come *Parco d'artiglieria*^{1a}, *Passo di carica*^{1a}, *Passo di parata*, *Piastrino di riconoscimento*.

Panzini presta un'attenzione particolare ai linguaggi specialistici e settoriali in quella che è la loro interazione con la lingua comune, tanto da dare a volte conto di processi di detecnificazione, che hanno portato un'espressione originaria di uno specifico ambito a diffondersi nell'uso, attraverso un'estensione del suo significato. Si veda l'esempio di *Prender posizione*^{1a}: «[...] locuzione del linguaggio militare estesa a quello politico: disporsi alla lotta».

Merita infine un cenno proprio il linguaggio della politica, da intendere in senso esteso. Oltre ad alcune interessanti espressioni che Panzini descrive come appartenenti al gergo politico (*Pannicelli caldi*^{1a}, «Nel linguaggio della politica, specialmente, questa locuzione si riferisce a quelle leggi o riforme blande che tengono a bada, piuttosto che avere atto efficace e risolvere una questione»; *Papa nero*^{1a}, «nel gergo politico, il generale dell'Ordine dei Gesuiti»; *Papa rosso*^{1a}, «nel gergo politico il Gran Maestro, o capo supremo della Massoneria»; *Premere sui pubblici poteri*, «brutta locuzione d'uso

²¹ Sui linguaggi specialistici si veda almeno Gualdo 2021.

²² Non riporto le espressioni in latino, in parte già segnalate.

politico)), nel *DM* sono numerose le fraseologie legate alla rappresentazione del potere e alla narrazione socio-politica della nazione. Ricordo, per esempio, alcune espressioni che si riferiscono a stagioni o ad attori politici: *Partiti popolari*^{1a}, «denominazione [...] specialmente usata nelle elezioni politiche del 1900 (unione di radicali coi socialisti) allo scopo di resistere al ministero Pelloux»; *Partito d'azione*; *Partito popolare italiano*; *Princeps iuventutis*, «Mussolini»; *Piede di casa (La politica del)*^{1a}; *Politica della foglia di carciofo*^{1a}; *Politica delle mani nette (La)*; *Principii dell'Ottantanove*.

Un gruppo a parte è costituito da locuzioni e frasi relative al socialismo e al comunismo (*Piano quinquennale*; *Primo maggio*; *Pace senza annessioni e senza contribuzioni*; *Patria, concezione borghese*; *Patria di lor signori (La)*; *Programma minimo*^{1a}; *Proprietà è un furto (La)*), in cui si esprime sovente lo sferzante antisocialismo dell'autore, come per *Patria, concezione borghese*: «sciagurata frase da comizio socialista, diffusa tra il popolo, al pari dell'altra: *patria di lor signori*».

3. «Gli elementi fecondatori e animatori del linguaggio»

Messe in evidenza la consistenza e la varietà delle entrate fraseologiche del *DM*, viene da chiedersi se esista e quale sia il legame tra questa presenza e la visione della lingua da parte di Panzini. La risposta è data dallo stesso autore nella prefazione a *DM1*. In questo scritto, intitolato *Ragione e natura dell'opera considerando lo stato presente della lingua italiana*, Panzini sviluppa una delle idee cardine della propria visione linguistica, ossia quella del movimento continuo e inarrestabile della lingua, sintomo della vitalità dei suoi elementi. È proprio la vita di parole e locuzioni a imprimere un costante impulso alla lingua, rendendola un oggetto inafferrabile nella sua interezza e ingovernabile nella sua evoluzione.

Così, nella prima parte della prefazione, Panzini esprime il proprio entusiasmo, pieno di fascinazione ma anche di frustrazione, di fronte alla straordinaria vita delle parole, al loro viaggio²³, e al cambiamento linguistico:

²³ Come è noto, il tema del viaggio è centrale nella produzione narrativa di Panzini. Si veda a questo proposito già Bocelli 1939, p. 445, il quale interpretava anche il *DM* come «un viaggio sentimentale fra l'antica nobiltà e la moderna barbarie». Il passo è stato ripreso da Serianni 2006, p. 55: «Del resto, è opinione largamente condivisa che *DM* sia un dizionario del tutto particolare, più vicino al libero percorso di un'opera creativa che al frutto di una severa disciplina imposta da una faticosa compilazione. Concepito con intenzioni puristiche, *DM* andò via via dilatandosi nel corso delle varie edizioni fino ad assumere una fisionomia ben congruente con tema panziniano del “viaggio”; finì col diventare “ancor esso un viaggio sentimentale fra l'antica nobiltà e la moderna barbarie”, trasformandosi da “Museo dei mostri” a “Panorama storico d'Italia”».

Mirabile, invero, è la vita che anima questi minuscoli organismi, cioè le parole, ombre seguaci, segni di idee e di cose: recano in sé uno spirito di vita, paiono nuove e sono antiche, risorgono come Fenice dalla loro morte, nascono per connubio e per gemme, da bruchi diventano farfalle, hanno percorso strano e tortuoso viaggio, son peregrine lontane ovvero fiorirono al nostro sole, ma tutte rispondono ad una filosofica legge e ad una varia necessità; hanno un loro movimento, quasi orbita di moto, una loro vita, o molte volte secolare od effimera, vita solitaria o mondana; si combattono o si sorreggono insieme. E al modo medesimo che un bicchiere d'acqua appare diverso, pure essendo lo stesso, a chi ne usa per dissetarsi e a chi ne fa argomento di studio naturale, così altro appare il linguaggio per chi se ne vale, inconscio, per le necessità della vita e per chi lo indaga dottrinalmente: mutevole ed uno, al pari di ogni altro fenomeno del vivere. (*DM1*, pp. XII-XIII)

Riferimenti alla vita delle parole e al loro turbinare imprevedibile e capriccioso, si ritrovano anche in altre opere di Panzini, come in quelle grammaticali. Per esempio, nell'introduzione alla *Guida alla grammatica italiana* del 1932, l'autore scrive: «E come si vedono le bollicine dell'acqua sorgere e salire, così sorgono e salgono le parole nuove che indicano le nuove cose. Quante parole ha creato la guerra! quante il fascismo! e poi l'aeronautica, l'automobilismo, lo sport, la moda!» (Panzini 1933 [1932], p. [5]). Essendo la lingua «fenomeno del vivere» e prodotto storico, esiste per lo scrittore una stretta relazione tra il cambiamento della lingua e il progredire della Storia: ripercorrendo in *DM1* i mutamenti avvenuti dopo l'Unità d'Italia, l'autore evidenzia che, «perché la parola segue la vita, come l'ombra la materia, era naturale che in questo trapasso il popolo italiano dovesse rinnovare i suoi vocaboli; plasmarne di nuovi; adattarne di antichi [...]» (*DM1*, p. XIX)²⁴.

Che funzione svolge allora la fraseologia in questa visione vitalistica e fatalistica della lingua e della sua evoluzione? Panzini lo spiega quando, trattando il confronto tra italiano e francese, dedica un certo spazio proprio a locuzioni e modi di dire:

[...] il francese ha, in istato di pronta azione, un numero stupendo di modi di dire, veri pezzi di costruzione, precisi, incisivi, ben selezionati, pronti per esser messi in opera, parlando o scrivendo.

«E l'italiano non ne ha?». Ma ne ha un numero enorme come ogni lingua viva: essi costituiscono gli elementi fecondatori e animatori del linguaggio: una lingua si dice morta quando questa funzione di produrre nuovi modi in lei cessa: la *locuzione* o *modo di dire* è un aggregato fisso di poche parole, talvolta senza senso se prese alla lettera o di senso bislacco, ma che esprimono l'idea in modo preciso, subitamente

²⁴ La stessa idea si ritrova in Panzini 1933 [1932], s.v. *Ultima osservazione*: «[...] non deve meravigliare se al rinnovamento della vita corrisponda anche un rinnovamento della parola».

intesa da tutti. Sono come pezzi di pensiero già formato, cartucce in deposito pronte per lo scoppio^[25].

Ma la differenza fra l'italiano e il francese consiste in questo, che moltissimi modi di dire italiani o sono troppo letterari o sono dialettali; ogni dialetto ne ha un patrimonio stupendo: rudi, caustici, saette da getto: fra dialetto e dialetto poi si riscontrano somiglianze che formano un godimento per il ricercatore^[26] e persuadono della enorme vitalità della favella italiana, così genialmente una e varia. Oimè! è una ricchezza che non esce dalla regione e dal parlar dialettale, e molti scrittori avrebbero riguardo ad usarli.... come ad andar fuori di casa senza cravatta. Ne consegue che il *modo* francese come più urbano, più mondano, più diffuso, è spesso usato a danno del *modo* nostro che lo potrebbe sostituire. (*DM1*, pp. XXV-XXVI)

Innanzitutto, i modi di dire sono detti «elementi fecondatori e animatori del linguaggio» e poi, con una metafora particolarmente icastica, «cartucce in deposito pronte per lo scoppio». La vitalità di una lingua, scrive l'autore, si manifesta in prima istanza nella sua capacità di produrre modi di dire. L'elemento vitale è nuovamente ribadito laddove, nella seconda parte della citazione, Panzini si sofferma sui modi dialettali, «rudi, caustici, saette da getto», mettendoli in stretto rapporto alla ricchezza della lingua italiana, «così genialmente una e varia». Come si capisce anche dalla nota autoriale sulle «gemme del dire», il «godimento» di Panzini linguista nello scoprire corrispondenze tra espressioni dialettali non sembra lontano, semplificando, da quello dei puristi nel raccogliere scupolosamente i “fiori di lingua”. Tuttavia, è chiaro che Panzini si muove ormai in un contesto nazionale che, grazie alla crescita lenta ma costante dell'alfabetizzazione, ha intensificato gli scambi tra lingua e dialetto in molteplici ambiti d'uso e ha posto così le basi alla diffusione degli italiani regionali²⁷.

²⁵ I sostenitori della lingua artificiale (Volapük, Esperanto, etc.) come intendono supplire a questi microrganismi vitali? Io posso creare un vocabolo di convenzione, ma il modo di dire di cui non appare a prima vista la funzione necessaria, e in cui è tutto il nervo del discorso, chi lo forma?» [nota dell'autore].

²⁶ Quante gemme del dire che passano per toscane ed hanno per ciò onorato accesso nel parlar letterario e della scuola, sono comuni agli altri dialetti! E che dire di quelle che non sono toscane, e pur sono tanto belle ed efficaci che per la loro bellezza e forza sono entrate nel parlar comune, se non letterario? Io ne ho raccolte parecchie in questo mio dizionario e me ne compiaccio come di cosa da altri negletta, da me invece amorosamente curata. Ammirevole pure e degnissima di studio sarebbe la comparazione fra i modi di dire delle varie lingue. Quante somiglianze! Quanta filosofia naturale! Anche ciò è buon argomento di considerazione per chi sostiene le lingue artificiali [nota dell'autore].

²⁷ Cfr. D'Achille 2022, p. 193: «Le differenze tra le diverse aree della Penisola nell'uso della lingua nazionale furono infatti chiaramente percepite proprio nel momento in cui il numero degli italofoeni, certamente ridotto al momento dell'Unità d'Italia, andava progressivamente crescendo e l'italiano, per tradizione lingua prevalentemente scritta e letteraria, diventava, almeno per la borghesia cittadina, lingua autenticamente parlata, usata anche in situazioni per le quali in precedenza ci si serviva esclusivamente o preferibilmente del dialetto».

Non può passare inosservata, infine, l'insistenza dell'autore sul significato non compositivo delle espressioni idiomatiche, quali «pezzi di pensiero già formato», immediatamente intese da tutti. A mio avviso, in questa consapevolezza emerge bene l'insegnamento, di ascendenza manzoniana, sul valore sociolinguistico di locuzioni, modi di dire, proverbi, benché per Panzini l'uso non possa essere ristretto a una singola comunità, ma vada inteso in senso assai più ampio ed elastico di quanto facesse Manzoni. Che siano neologismi dettati dal fatale movimento della Storia, che abbiano origine dialettale o straniera, che provengano da particolari linguaggi specialistici, o ancora che derivino dalla storia letteraria italiana o finanche dal mondo antico, le espressioni fraseologiche registrate nel *DM* sembrano presupporre, in quanto aventi un loro posto nell'uso moderno, un orizzonte linguistico-culturale comune, quell'orizzonte in perpetuo mutamento che, non senza inquietudine, Panzini cerca di fissare per oltre trent'anni nelle pagine del suo dizionario.

Bionota: Matteo Grassano è ricercatore in Linguistica Italiana presso l'Università degli Studi di Bergamo. I suoi interessi scientifici vertono sulla storia della lingua e della linguistica italiana dell'Ottocento e del Novecento. È autore di due monografie (*La prosa parlata. Percorsi linguistici nell'opera di Edmondo De Amicis*, 2018; e *Il territorio dell'esistenza. Francesco Biamonti (1928-2001)*, 2019); un'altra, dedicata ad Alfredo Panzini, è in corso di stampa.

Recapito dell'autore: matteo.grassano@unibg.it

Riferimenti bibliografici

- Bocelli Arnaldo 1939, *L'opera di Alfredo Panzini*. In «Nuova Antologia» 402, pp. 441-449.
- D'Achille Paolo 2022, *Italiano dei semicolti e italiano regionale. Tra diastratia e diatopia*, libreriauniversitaria.it, Limena.
- De Mauro Tullio, Voghera Miriam 1996, *Scala Mobile. Un punto di vista sui lessemi complessi*. In Benincà Paola, Cinque Guglielmo, De Mauro Tullio, Vincent Nigel (eds.), *Italiano e dialetti nel tempo. Saggi di grammatica per Giulio Lepschy*, Bulzoni, Roma, pp. 99-129.
- DELIN = Cortelazzo Manlio, Zolli Paolo 1999, *Il nuovo Etimologico*, seconda edizione in volume unico a cura di Cortelazzo Manlio, Cortelazzo, Michele A., Zanichelli, Bologna (prima edizione: *DELI. Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, 1979-1988, 5 voll.).
- Devoto Giacomo 1972, *Il dizionario di Alfredo Panzini [1935-1943]*. In Id., *Scritti minori. III*, Le Monnier, Firenze, pp. 91-102.
- DM1 = Panzini Alfredo 1905, *Dizionario moderno. Supplemento ai dizionari italiani*, Hoepli, Milano.
- DM7 = Panzini Alfredo 1935, *Dizionario moderno delle parole che non si trovano negli altri dizionari*, Hoepli, Milano, 7^a edizione.
- Franchi Marianna 2006, «Linguaggio di cucina» e vini «da pasto e da bottiglia»: trent'anni di lessico gastronomico nel *Dizionario Moderno di Panzini*. In «Lingua e Stile» 51 [1], pp. 27-60.
- Franchi Marianna 2014, *Il Dizionario Moderno e l'evoluzione del "purismo" panziniano*. In Lando Mariangela (ed.), *Panzini scrittore europeo*, Pendragon, Bologna, pp. 71-89.
- GDLI = Battaglia Salvatore (poi Bàrberi Squarotti Giorgio) 1961-2002, *Grande dizionario della lingua italiana*, UTET, Torino, 21 voll. (con due *Supplementi* a cura di Sanguineti Edoardo, 2004 e 2009, e un *Indice degli autori citati nei volumi I-XXI e nel Supplemento 2004* a cura di Ronco Giovanni, 2004), consultabile in rete all'indirizzo www.gdli.it.
- Gualdo Riccardo 2021, *Introduzione ai linguaggi specialistici*, Carocci, Roma.
- Lughi Giulio 1985, *Panzini grammatico*. In Grassi Ennio (ed.), *Alfredo Panzini nella cultura letteraria italiana fra '800 e '900*, Maggioli, Rimini, pp. 295-307.
- Lurati Ottavio 2002, *Per modo di dire... Storia della lingua e antropologia nelle locuzioni italiane ed europee*, CLUEB, Bologna.
- Marri Fabio 1995, *Le gioie di un lessicografo artista*. In Pazzaglia Mario (ed.), *Fra Bellaria, San Mauro e Savignano. Atti del convegno "Panzini oggi" (San Mauro Pascoli e Savignano sul Rubicone, 28 e 29 maggio 1994)*, La Nuova Italia, Firenze, pp. 55-85.
- Migliorini Bruno 1937, *A. Panzini; "Dizionario moderno", 7^a edizione, Milano, Hoepli, 1935, XXXII-773 p.* [recensione]. In «Vox Romanica» 2, pp. 262-272.
- Montinaro Antonio 2022, *Prendere due piccioni con una fava*. In Aresti Alessandro, de Fazio Debora, Montinaro Antonio, Nichil Rocco Luigi, Piro Rosa, Pizzoli Lucilla (eds.), *Per modo di dire... un anno di frasi fatte*, rubrica del "Magazine" Treccani: https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/Modi_di_dire28.htm
- 1
- Panzini Alfredo 1933 [1932], *Guida alla grammatica italiana con un Prontuario delle incertezze. Libretto utile per ogni persona*, Bemporad, Firenze.

- Parodi Ernesto Giacomo 1908, *La filologia d'un letterato e d'un editore*. In «Il Marzocco», 30 agosto, p. 1.
- Polimeni Giuseppe 2014, *I sinonimi in cucina: nomi di piatti e di elementi nelle ricette di Pellegrino Artusi*. In Id., *Il troppo e il vano. Percorsi di formazione linguistica nel secondo Ottocento*, Cesati, Firenze, pp. 201-213.
- Sabatini-Coletti = Sabatini Francesco, Coletti Vittorio, Manfredini Manuela 2022, *Dizionario Italiano Sabatini Coletti*, edizione digitale eLexico, versione 1.1.22.disc]
- Sarti Maddalena 2014, *Alfredo Panzini e il Dizionario Moderno*. In «Studi Novecenteschi» 41 [88], pp. 393-408.
- Serianni Luca 2006, *Panzini lessicografo tra parole e cose*. In Adamo Giovanni, della Valle Valeria (eds.), *Che fine fanno i neologismi? A cento anni dalla pubblicazione del Dizionario Moderno di Alfredo Panzini*, Olschki, Firenze, pp. 55-78.
- Squillante Luigi 2016, *Polirematiche e collocazioni dell'italiano. Uno studio linguistico e computazionale*, Universitätsverlag Hildesheim, Hildesheim.
- TB = Tommaseo Niccolò, Bellini Bernardo 1861-1879, *Dizionario della lingua italiana*, Unione tipografico-editrice torinese, Torino-Napoli, 4 voll. in 8 tomi [disponibile in versione digitale e in formato pdf all'indirizzo internet <http://www.tommaseobellini.it/#/>].